

# Centro Francescano di Ascolto



**Convention 34° anno**

## DA CHE PARTE?

### *“Tra il bene e il male”*

#### Programma

Ore 08,30 – *Celebrazione Eucaristica*

Ore 09,30 – *“Una società tra violenze ed accoglienza”*

**Livio Ferrari**

(PRESIDENTE CENTRO  
FRANCESCO DI ASCOLTO)



Ore 10,00 – *“L’odio mediatico padre dei conflitti”*

**Federico Faloppa**

(SOCIOLINGUISTA UNIVERSITÀ DI READING - UK)



Ore 10,40 – *“Le mafie e la politica”*

**Pierpaolo Romani**

(COORDINATORE NAZIONE DI AVVISO PUBBLICO)



Ore 11,15 – *“E se tornasse Gesù?”*

**padre Enzo Fortunato** (GIORNALISTA,  
SCRITTORE, FRATE MINORE CONVENTUALE)



Ore 12,00 – *Dibattito*

***domenica 3 aprile 2022***

***Sala conferenze del seminario vescovile di Adria in Rovigo  
Via Sichirollo, 70 – Rovigo***



# Centro Francescano di Ascolto-odv

## CONVENTION - 34° ANNO

# DA CHE PARTE?

## *“Tra il bene e il male”*

**Carissima/o,**

il tema della convention del Centro Francescano di Ascolto-odv, nel suo trentaquattresimo anno di vita, era stato scelto in quanto la situazione sociale sul versante della conflittualità aveva toccato vertici altissimi di contrapposizione e stava mettendo in crisi l'impianto della quotidiana convivenza. Mai avremmo pensato che a questa "piaga" intra covid si sarebbe aggiunto l'orrore della guerra, con il suo diventare mostro di violenza e morte, mettendo in crisi la maggior parte dei nostri totem-pensieri per un'esistenza da dispiegarsi nell'agiatezza, incuranti di tutti quei milioni di persone che ne vengono escluse ed emarginate, anzi fondando i modelli chiamati democratici con le isole della solidarietà da non far crescere mai troppo, tenendo associazioni e cooperative sotto la lente di ingrandimento del controllo statale, come ampiamente dimostrato dall'attuale normativa sul terzo settore, che vuole ridurre il mondo dell'impegno sociale a braccio gratuito del welfare dei governi.

Torniamo al tema della riflessione: sono anni, purtroppo, che la nostra vita sociale è percorsa e scossa da atteggiamenti ed eventi contraddistinti da odio ed aggressività, che trovano un terreno assai fertile sulle piattaforme della rete dove questi discorsi d'odio stanno diventando la cifra, quasi un genere letterario, che caratterizza molte, troppe, delle nostre interazioni virtuali. La cronica diffusione di queste modalità comunicative rozze e violente, che il tempo della pandemia con le chiusure che si sono determinate ha per certi versi accentuato, sta avendo ricadute profonde e misurabili sul livello di fiducia interpersonale e sul benessere individuale di coloro che ne sono, in qualche modo, vittime o anche solo spettatori incolpevoli. La questione diventa rilevante anche per la vulnerabilità che hanno dimostrato i social nei confronti delle manipolazioni politiche e ideologiche di cui sono stati vittime e continuano a subire. Alla radice di questa conflittualità, che si accende così facilmente sul web, c'è quasi sempre il tema del pregiudizio: una divisione in schieramenti opposti che si costruiscono intorno ad un insieme di credenze fondate, nella definizione classica, sulla paura, l'ignoranza, la mancanza di modelli di vita, obiettivi condivisi e, spesso, rinfocolate e rafforzate dall'uso strumentale dell'autorità.

Lo slittamento culturale ha fatto sì che i dispositivi mediatici abbiano lavorato alla costruzione sociale di quella percezione di insicurezza che, nel discorso pubblico, ha velocemente preso il posto di qualsiasi evidenza misurabile di disagio o rischio sociale. L'innescò di questa insicurezza virtuale con crescenti condizioni di disagio reale per molti gruppi sociali ha avviato un processo che appare oggi drammaticamente inarrestabile.

Secondo i Rapporti della Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio della Camera dei Deputati, esiste una "piramide dell'odio" alimentata, alla base, da stereotipi e pregiudizi, cui seguono, in progress, discriminazioni, discorsi d'odio, per finire ai comportamenti d'odio di rilevanza penale: i bersagli dell'odio sono donne, lesbiche, gay, trans, migranti e Rom, ma anche ebrei e disabili.

Oltre il 70% delle segnalazioni che riceve ogni anno l'UNAR ha a che fare con l'odio razziale ed etnico, e di queste un terzo si consuma sui social media. L'agenzia italiana di lotta alle discriminazioni segnala un aumento sensibile dell'odio anti islamico. L'Italia è il secondo Paese più islamofobo d'Europa, dopo l'Ungheria, con il 69% dei cittadini che ha dell'Islam una visione negativa, e la citata ricerca dice che in Italia il 51% pensa che si dovrebbero bloccare gli arrivi di persone da Paesi islamici. Per il monitoraggio di VOX – Osservatorio Italiano sui Diritti, il 39% degli italiani sarebbe a disagio a lavorare con un musulmano, il 41% non gradirebbe che un figlio frequentasse una persona di religione islamica e il 16% pensa che le responsabilità degli attentati jihadisti siano indistintamente dei musulmani.

Sullo sfondo, la percezione di una presenza musulmana nel Paese enormemente sovrastimata, che – messa in circolazione come *fake news* – enfatizza la percezione negativa e crea una "sindrome da invasione".

Secondo la quarta edizione del "barometro dell'odio" di Amnesty International, nelle piattaforme un commento su 10 è offensivo e la crisi sanitaria ha innescato una sorta di intolleranza pandemica, i discorsi d'odio sarebbero aumentati del 40%. A essere aggrediti sono coloro che ricoprono la funzione di capro espiatorio, tra i primi migranti e rifugiati, definiti come untori, e coloro che godono di presunti privilegi, atteggiamenti alimentati da ineguaglianza e precarietà perché gli odiatori non hanno etichetta, non appartengono a una categoria, al contrario gli aggressori digitali sono spesso utenti insospettabili.

C'è da considerare poi come questa "piazza", che ai miei tempi era il bar, diventi veicolo non solo per il pregiudizio, ma sia soprattutto radice della diffidenza e dell'odio per il "diverso", derivandovi anche una esposizione a una diversità di opinioni, di ragioni, di pensiero, a volte estreme e difficili da far rientrare nei nostri canoni abituali, mai sperimentata prima, che può generare una naturale tensione tra i gruppi nei quali ci identifichiamo e con i quali condividiamo una certa visione del mondo, da una parte, e dall'altra tutti gli altri, tutti quelli che stanno fuori dal proprio gruppo.

I gruppi sociali, in fondo, si sono sempre creati sulla base delle similarità: la stessa musica, il cinema, il tifo calcistico, la fede politica e così via. Una forma di auto-selezione in clan che aveva, per un verso una funzione difensiva, ma al tempo stesso, quella rafforzativa dell'identità del singolo, confermandosi nelle proprie credenze a vicenda.

Se quindi vogliamo affrontare seriamente il tema della conflittualità dovremmo andare alla radice, uscire dalla cornice e cercare rimedi che sappiano guardare all'origine del problema, non solo ai sintomi più appariscenti. Come combattere il pregiudizio, dunque, diventa la vera questione-chiave. Ma il pregiudizio è in qualche modo un concetto originario, perché nasce dalla presenza dell'altro.

È perché c'è un altro diverso da me che mette in discussione la mia individualità, al punto che l'altro diventa un non-noi; una immagine che ci formiamo per segnarne la differenza, la distanza, l'irriducibilità al mio io. Questa è l'origine e la radice del pregiudizio e l'antidoto non può che stare nel processo di "scoperta" dell'altro. Paradossalmente, le interazioni mediate dal web, pur crescendo potenzialmente in numero, rendono questa scoperta sempre più difficile, perché l'altro, veramente, rischia di diventare un «oggetto confuso con il mondo circostante», le diversità di istruzione, reddito, esperienza non aiutano certo a trovare un piano comune di comprensione.

È sempre più urgente perciò "ricucire" le nostre periferie individualizzanti e de-umanizzanti e costruire spazi di incontro e conoscenza reciproca, luoghi dove fare esperienza della diversità, dove imparare a cooperare, a darsi fini comuni e a condividere risorse materiali e immateriali. Perché l'odio sul web si combatte, innanzitutto, coltivando germogli di civiltà fuori dal web e creando quante più occasioni possibili di "contatto" per scongiurare che i più possano finire per "trascorrere la vita senza mai giungere alla piena scoperta dell'altro" e passare l'esistenza rinchiusi nella peggiore delle celle possibili: il proprio io.

Questi ed altri spunti saranno al centro del dibattito che svilupperemo nel corso della **Convention, trentaquattresimo anno**, dal titolo:

## **“DA CHE PARTE? TRA IL BENE E IL MALE”**

e avremo con noi, per portarci i loro contributi di conoscenza ed idee:

- **Federico Faloppa**, sociolinguista, ha insegnato nelle università di Birmingham, Granada, Londra e Torino, è professore di Storia della lingua italiana e di Sociolinguistica all'università di Reading - UK. Ha lavorato come editor e ha svolto attività di consulenza su argomenti linguistici e interculturali presso enti pubblici e organizzazioni non governative. Le sue ricerche si sono rivolte soprattutto allo studio degli stereotipi etnici e della costruzione linguistica della diversità. Ha pubblicato, tra l'altro: *Lessico e alterità. La formulazione del diverso* (2000), *Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti* (2004), *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)* (2011), *Brevi lezioni sul linguaggio* (2019) e *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole* (2020).

- **Pierpaolo Romani**, coordinatore nazionale dell'Associazione *Avviso Pubblico*. *Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie*. Dal 1997 al 2001 e dal 2007 al 2008 è stato consulente della Commissione parlamentare antimafia. Attualmente è consulente a titolo gratuito della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, istituita presso il Senato della Repubblica. Il suo ultimo libro è *Calcio criminale* (Rubbettino). È editorialista de «Il Corriere del Veneto», «Il Calciatore» e di «Altreconomia»; scrive anche su «Narcomafie» e «Libera Informazione».

- **padre Enzo Fortunato**, giornalista, scrittore, frate minore conventuale. È stato direttore della sala stampa del Sacro convento di Assisi, professore presso la Pontificia Università Antonianum, l'Istituto Teologico di Assisi e la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura. Padre spirituale dei giovani postulanti dal 1995 al 2004, ha ideato la collana "Orientamenti formativi francescani" edita dal "Messaggero". Collabora con diverse testate giornalistiche, tra cui "Avvenire", "HuffingtonPost", "Corriere della Sera" e "Panorama". Dal 2011 tiene una rubrica in onda su Rai1 dal titolo "Tg1 Dialogo" e su Radio Rai1 conduce "In viaggio con Francesco", rassegna stampa internazionale. Per Mondadori nel 2014 ha pubblicato "Vado da Francesco". Ha pubblicato, tra l'altro: *Buon giorno brava gente* (Mondadori 2021), *E se tornasse Gesù. La domanda al cuore del cristianesimo* (San Paolo 2021), *Francesco il ribelle. Il linguaggio, i gesti e i luoghi di un uomo che ha segnato il corso della storia* (Mondadori 2021), *La tunica e la tonaca. Due vite straordinarie, due messaggi indelebili* (Mondadori 2020).

*Tutto questo lo vorremmo condividere con te e perciò*

Ti invitiamo a partecipare alla **Convention del Centro Francescano di Ascolto-odv** che si terrà il giorno di **domenica 3 aprile** presso la sala conferenze San Bellino del Seminario vescovile di Adria in Rovigo – via Sichirollo n. 70 - Rovigo, come da programma allegato.

In attesa di vederci e di una telefonata di conferma, Ti unisco l'augurio di ogni bene.

A handwritten signature in blue ink, appearing to read "Ciro Ferreri". The signature is fluid and cursive, with a large initial 'C' and a long, sweeping tail.